

# La giornata di commemorazione delle vittime di errori giudiziari

*19 luglio 2020 Il Parlamento deve evitare gli errori, per quanto possibile, non commemorarli*

Sembra che il Senato, grazie al voto di Italia Viva, dovrà discutere del disegno di legge (del quale primo firmatario è il leghista Andrea Ostellari) che prevede l'istituzione di una giornata di commemorazione delle vittime di errori giudiziari, Enzo Tortora in primis; Partito Democratico e Movimento 5 Stelle hanno votato contro<sup>1</sup>.

Emotivamente, all'impronta, chi non sarebbe d'accordo? Però occorre ragionare, come sempre. Che il Parlamento voglia istituire una giornata nella quale si ricordano gli errori della Giustizia che si sono tradotti in incolpevoli trattati da colpevoli concretamente è una carnevalata mediatica, perché non comporta nulla di positivo: né indennizzi adeguati alle persone che hanno subito danni dagli errori della Giustizia, né chiarimenti di responsabilità se ci sono, né riduzione degli errori per il futuro. Se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere.

Purtroppo, i tempi lunghi dei processi la dicono lunga – non c'è proprio nulla da ridere, ma solo piangere. C'è, anche, da osservare che, in realtà, il nome scelto non è corretto. Errore giudiziario è quello che definisce una sentenza irrevocabile che si scopre essere sbagliata, non un arresto seguito da assoluzione. Tortora, alla fine, fu assolto. Dovremmo chiamarla “giornata delle misure cautelari sbagliate”. Sarebbe cacofonico, ma renderebbe meglio l'idea. Anche perché si ha un errore giudiziario anche quando un colpevole effettivo viene assolto; potremmo estendere il concetto a quando, grazie ai legali, la persona sia colpevole e il reato vada in prescrizione.

Il Parlamento, invece di sancire “giornate della memoria dei caduti” farebbe meglio ad agire per evitare ulteriori caduti. Perché occorre distinguere tra errori dei magistrati, che possono accadere, ed errori in cui ci sia qualche responsabilità del magistrato, cosa che nessuno verifica. Occorre distinguere tra danno, sicuro e spesso consistente, e risarcimento del danno, spesso insicuro e inconsistente. Assicurare un risarcimento congruo, verificare la responsabilità dei giudici, far assumere il personale, modificare la legislazione, sono tutte responsabilità del Parlamento; di “questo” e dei passati, ma è questo che sarà valutato alle prossime elezioni parlamentari.

Dovremmo interrogarci su un sacco di cose, a cominciare dalla impossibilità di avere una giustizia celere e indennizzi adeguati al danno. Insomma, per esemplificare: è colpa di una macchina della giustizia troppo lenta e di un Codice inefficace se troppi processi in cui era imputato un ricchissimo imprenditore sono andati in prescrizione; se fosse stato colpevole la prescrizione si traduce in un errore giudiziario perché il colpevole non è stato condannato, se fosse stato innocente avrebbe avuto diritto a un indennizzo equo.

Il caso Tortora, invece e semmai, è la prova che, a volte, le cose funzionano; e che gli indennizzi sono ridicoli. E' necessaria la riforma del codice e dell'ordinamento giudiziario (compresa una qualche forma di responsabilità civile dei magistrati), con il rendere veloce la macchina della giustizia spendendo quanto necessario, prima di tutto. Magari spenderemo pure qualche centinaio di milioni di euro in più ogni anno, ma la gente avrà processi veloci e indennizzi equi. Perché se lo Stato ha il diritto di sanzionare un colpevole ha anche il dovere di rimborsare un innocente, ogni innocente, con un indennizzo che compensi il danno.

Meglio farebbe il Parlamento, quindi, oltre a riformare la Giustizia e a stanziare i fondi necessari per aumentare l'organico degli uffici e dei giudici in modo da portare a tempi sani le durate dei processi, a modificare l'art.643 e seguenti del Codice di Procedura Penale.

---

<sup>1</sup> Fonte: “L'opinione” del 10 luglio 2020

Mille, tanti sono stati i casi di ingiusta detenzione nel 2019. Lo dice il rapporto annuale elaborato da "errorigiudiziari.com". I numeri del rapporto sono stati tratti dall'analisi dei dati in possesso del ministero dell'Economia e delle Finanze, incaricato dei risarcimenti.

I numeri del 2019 sono impietosi, raccontano di un incremento dei casi accertati di errore giudiziario (105 in più rispetto al 2018), con un aumento del 33 per cento della spesa, per un totale di risarcimenti pari a quasi 45 milioni di euro. Si tratterebbe quindi di circa 45.000 euro di indennizzo, in media. Qualcosa non quadra, evidentemente gli indennizzi sono troppo bassi.

La sede di distretto di Corte d'Appello con più casi accertati è quella di Napoli, che conta 129 ingiuste detenzioni, seguita da Reggio Calabria (120), Roma (105), Catanzaro (83), Bari (78), Catania (57), Messina (45), Milano e Venezia (42), Palermo (39).

Quanti sono gli errori giudiziari in Italia negli ultimi trent'anni? Ce lo dice sempre il report che per dare la giusta misura dell'ingiustizia perpetrata, mette insieme sia le vittime di ingiusta detenzione e quelle di errori giudiziari in senso stretto (casi in cui le vittime dell'ingiustizia, dopo essere state condannate con sentenza definitiva, vengono assolte in seguito a un processo di revisione). Ebbene, dal 1991 al 31 dicembre 2019 i casi totali sono stati 28.893. In media, poco più di 996 l'anno. Il tutto per una spesa monstre dello Stato che, tra indennizzi e risarcimenti veri e propri, ha pagato 823.691.326,45 euro, per una media di circa 28 milioni e 400 mila euro l'anno. Pari a circa 30.000 euro in media per indennizzo, assolutamente troppo pochi anche solo per i danni morali, a cui vanno aggiunti i costi dei locali, il lucro cessante dei redditi di più anni, e così via.

Una cifra altissima ma troppo bassa, che comprende anche i casi più eclatanti di errori, ovvero quelli che hanno visto innocenti scontare pene per reati mai compiuti prima di essere riconosciuti come tali. Ci sono, ovvero, casi come quello di Giuseppe Gullotta, condannato ingiustamente per la strage di Alcamo, che ha passato 22 anni in carcere, o Angelo Massaro, anche lui recluso per un ventennio per un omicidio mai commesso.

Ma il dato più rilevante riguarda quello relativo alle persone risarcite per aver trascorso un periodo di custodia cautelare in carcere o agli arresti domiciliari per un'accusa che li ha visti uscire assolti. Dal 1992 al 31 dicembre 2019 sono 28.702 casi e indennizzi per oltre 757 milioni di euro; circa 27.000 euro a testa.